

In mostra alla Stamperia dell'Arancio di Grottammare fino al 30 novembre

La poetica visiva di tre giovani artisti

Patrizia di Paolo, Franco Marconi e Sabrina Muzi alla ricerca di soluzioni innovative

di LUCIANO MARUCCI

Dopo la mostra dell'incisore Alberto Rocco, che si è conclusa con successo nei giorni scorsi, la Stamperia dell'Arancio di Grottammare ha opportunamente riaperto il suo spazio espositivo fino al 30 novembre a tre giovani artisti emergenti che operano sulla costa picena: Patrizia Di Paolo, Franco Marconi e Sabrina Muzi che, tra l'altro, sono stati i principali protagonisti dell'interessante manifestazione interdisciplinare attuata l'estate scorsa dai comuni di Colli, Monsampolo e Spinetoli. Essi hanno frequentato l'Accademia di Belle Arti di Urbino e si sono formati sotto la guida del noto artista Alberto Garutti. Pur avendo una loro individualità, compiono un'appassionata ricerca sperimentale all'interno di un'arte oggettiva e perfino ambientale con componenti concettuali e rivelano già una maturità linguistica che li affianca alle analoghe esperienze del contemporaneo, per cui meri-

tano di essere incoraggiati e seguiti con attenzione.

Patrizia Di Paolo di Grottammare sviluppa una sottile investigazione sull'elemento acqua per scoprirne gli aspetti più nascosti non codificati, dando corpo ad una dialettica arte-scienza. L'opera che esce dal suo laboratorio è costituita da essenziali strutture tridimensionali dove la componente visiva de-materializzata si compenetra con quella mentale per creare "immagini instabili" che richiedono un'osservazione ravvicinata. La sua è una difficile sfida con la natura del fluido analizzato che la porta a scoprirne - intuitivamente e razionalmente - i segreti allo scopo di soddisfare un proprio bisogno, anche se i risultati degli approfondimenti sono strumentalizzati esteticamente. Forse per questo l'opera che concretizza il suo singolare approccio scientifico, oltre a trasmettere particolari sensazioni, riesce ad essere più convincente...

Franco Marconi di Cupra Marittima, invece, riparte da certe suggestioni dell'arte del seicento per "costruire" manufatti con meditati "gesti cruenti" che gli consentono di ritrovare nel supporto materiale le stratificazioni di una memoria storica rivissuta. Oppure usa reiterate immagini stereotipate e anacronostiche - come quelle di una rosa artificiale - emerse narcisisticamente dalle "ferite caravagliesche" ormai cicatrizzate. Crea così una distrazione ottica che evita la focalizzazione delle singole figure del fiore riprodotto plasticamente. In questa duplice produzione si ha la proiezione informale e oggettiva delle sue ossessioni intime e culturali. La voluta "decorazione barocca" di questi ultimi lavori, secondo l'autore, nasce da "atti rievocativi in funzione di atti propiziatori".

Sabrina Muzi di San Benedetto si addentra nei territori del Minimal e del Conceptual e, quindi, conduce una indagine fredda ed

oggettiva sulle possibilità in-espressive dei mezzi usati. Spesso nelle composizioni crea una stretta relazione-confronto tra elementi combinati con criterio "didattico-costruttivista". Da una parte i segni ripetitivi, con varianti involontarie, di un intervento sostanzialmente programmato che si manifesta con l'azione manuale-comportamentale fino ad evidenziare gli aspetti fenomenici del fare; dall'altra le superfici dei materiali prescelti per le loro potenziali qualità. L'artista, dunque, è interessata a seguire un metodo rigoroso per la confezione-percezione dell'opera, ma tende anche ad esplorare nuove vie utilizzando medium insoliti che l'aiutano a dare risposte più personali.

Va detto che questi artisti operano all'interno di poetiche ancora aperte alla ricerca di soluzioni innovative, senza risparmio di energie e senza pensare al tornaconto immediato, nonostante le difficoltà che la loro attività oggi comporta.